

NOVITÀ

LICEO LINGUISTICO AZIENDALE

TITOLO RILASCIATO: MATURITÀ LINGUISTICO AZIENDALE

SBOCCHI LAVORATIVI

Terziario, comunicazioni con l'estero, settore commerciale, turistico/alberghiero, ricerche di mercato e pubblicità, organizzazione servizi di segreteria, di iniziative congressuali e di tempo libero.

PROSECUZIONE POSSIBILE

- Università in tutte le facoltà, particolarmente nel settore linguistico ed economico/aziendale
- E' la base ideale per il corso triennale di Laurea in Economia aziendale che si aprirà in Pinerolo a partire dall'anno 1996/97
- Diploma che sarà attivato su base europea con concrete possibilità di lavoro.

* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:

"Ass.ne Ex Allieve - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

* Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378

Per mancato recapito restituire a: "NUOVI OCCHI SERENI" - Ass.ne Ex Allieve
Istituto Maria Immacolata
V.le Rimembranza 86 - PINEROLO

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Nuovi OCCHI SERENI

Anno VIII - n. 2 - secondo semestre 1995 - Specialissime in abbinato post. 65095 - Torino



Associazione Ex Allieve - Istituto M. Immacolata

Per S. Giuseppe,
patrono delle Suore Giuseppine,
il 23 marzo 1996 alle ore 21 si terrà un

**CONCERTO DI GRUPPI
MUSICALI
DI EX ALLIEVI**

all'Istituto "Maria Immacolata"

L'incasso sarà devoluto pro-missioni

Le ex allieve augurano
un fecondo apostolato a
Sr. Giuseppina Levrino
nominata Superiora
della Casa di Marconia.

Via Cagliari 9
75020 MARCONIA MT
Tel. 0835/416266

**Nuovi
OCCHI
SERENI**

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:
ALBERTO NEGRO

Redattore
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex Allievi/e I.M.I.

Foto di copertina: **Renaldo Sr. Liliana**

Foto interne: **Ex Allievi**

Redazione e Amministrazione:
**V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121/795584**

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: **Tipolitografia Giuseppini**
10064 Pinerolo - Via Regis, 34

Sped. abb. post. 150%

Sommario

- 3 - Ex, una presenza di vita.
- 4 - Per la nuova chiesa.
- 5 - La salute dello spirito.
- 6 - Nessuno può dire: io non c'entro.
- 8 - Un Dio amico.
- 11 - Quelle tre sorelle.
- 13 - Per insegnare è necessario anche amare gli allievi.
- 14 - Pinerolo inquinata? Guardate i licheni.
- 15 - Nuovi cieli e nuova terra. I monaci a Pra'd'Mill.
- 18 - Chi sono i cistercensi.
- 20 - Lettere alla Redazione.
- 29 - Una finestra spalancata..
- 31 - 8 dicembre 1995.

EX, UNA PRESENZA DI VITA

Carissime(i) EX,

a metà dell'anno sociale e prima di rivederci il giorno dell'Immacolata, ormai tradizionalmente dedicato all'incontro EX, ci è gradito comunicare con Voi mediante il giornalino, preparato con entusiasmo e tanta buona volontà dal giovane Comitato di redazione.

La vostra Presidente, la sig.ra Ombretta Balestra, la vice, Gabriella Brarda, e l'economista, Annunziata Pezzano, molto spesso sono qui all'I.M.I. per tutti gli adempimenti richiesti da abbonamenti, stampa e spedizione del giornalino che ogni EX è invitato a far conoscere e sostenere, inviando anche notizie e articoli.

L'Associazione, durante il periodo quaresimale, ha partecipato all'iniziativa della Scuola per l'alfabetizzazione dei bambini di Joaquim, nostra missione in Brasile, donando L. 1.000.000. Il cartellone infatti, esposto in bacheca quale richiamo dell'iniziativa, ha avuto ben presto 1/3 dei quadretti (mattoni di £ 20.000) coperto dalla parola EX. Avete così dimostrato agli allievi che sostenete le loro iniziative!

Durante il mese di maggio nella nostra e vostra cappella ogni sera una rappresentanza di EX insieme con le suore ha recitato il S. Rosario con brevi riflessioni sulla bella lettera Enciclica Evangelium Vitae che il Papa ha scritto sul valore e l'inviolabilità della vita umana.

La sacra Famiglia esposta nella casa delle suore di S. Giuseppe di Annecy.



na. E' una lettera che ogni EX dovrebbe leggere per comprendere quanto è grande il dono della vita.

"Il dono della vita - si legge nell'introduzione - sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura, perché (...) la vita e la morte dell'uomo sono nelle mani di Dio, in suo potere. (...) Egli ha cura e sollecitudine amorosa per le

sue creature. Se è vero che la vita dell'uomo è nelle mani di Dio, non è men vero che queste sono mani amorevoli come quelle di una madre che accoglie, nutre e si prende cura del suo bambino". Sentiamoci nelle Sue mani; scopriamo nella nostra vita questa presenza amorosa di Dio che la Sua Parola ascoltata e meditata, può rendere più visibile al nostro cuore.

Un caro saluto e un arrivederci.

madre Filippina Fossat

PER LA NUOVA CHIESA

Joaquim Gomez, 12/3/95

Carissimi Ex-Alunni I.M.I.,

tramite la visita di Madre Prosperina e Sr. Franca ci è pervenuta l'offerta di L. 200.000 per la costruzione della nuova Chiesa. Stiamo sommando poco a poco quello che occorre per questa opera. Purtroppo l'economia (del Paese) della Nazione non è ancora stabile ed equilibrata, per cui dobbiamo aspettare ancora un poco a dar inizio ai lavori, per non perdere troppo nel cambio monetario. Con la pazienza, anche di quella un po' tipica dei brasiliani, arriveremo là.

Ringraziando ciascuna in particolare per il gesto generoso e fraterno vogliamo farvi giungere la nostra amicizia e lo scambio di doni e grazie divine attraverso il ricordo nella preghiera.

Con affetto e stima

Sr. Remigia

LA SALUTE DELLO SPIRITO

Quando le prime scoperte nel campo scientifico applicato alla medicina hanno cominciato ad affacciarsi sulla scena, pochi ricercatori prima, gli operatori sanitari e l'opinione pubblica in un secondo tempo, anche se in possesso di minori informazioni a causa della carenza dei mezzi presenti nell'epoca moderna, hanno cominciato via via ad attribuire poteri taumaturgici a quei prodotti che oggi vengono indistintamente definiti come farmaci. Si era in presenza di una autentica rivoluzione: la cura delle malattie non era più affidata a misteriose alchimie, ma agli effetti di processi chimici o biologici.

Tuttavia l'evoluzione, tuttora in corso e grazie alla quale ogni giorno vengono abbattute importanti e fino a qualche anno addietro insperate barriere; ha offuscato le caratteristiche e le potenzialità delle risorse umane intese in senso lato: è un nuovo modo di pensare e di agire, una nuova cultura che si è instaurata e che ha modificato i ritmi, ha rubato spazio alla contemplazione per lasciarlo tutto all'efficientismo; così, anche i più banali accorgimenti necessari per evitare inconvenienti di qualunque genere, sono soppiantati dalla terapia farmacologica, alla quale viene attribuito il compito di mantenere in forma il corpo umano.

L'importanza della ricerca scientifica e la fruibilità dei suoi risultati da parte della collettività è fuor di dubbio: ci sono patologie che oggi possono essere curate soltanto grazie all'uso di farmaci.

La ricerca e le scoperte, però, hanno anche coinvolto il settore della cosiddetta medicina alternativa. Che da alcuni anni a questa parte sta conoscendo una diffusione sempre più capillare. Dimostrazione ne sono le pubblicazioni in materia, le mostre, le rassegne ed i negozi di prodotti biologici, biodinamici o semplicemente naturali. La filosofia di base di questa metodologia, che è nuova soltanto nelle sue applicazioni, consiste nel conoscere e sviluppare le potenzialità della natura, senza stravolgerne gli equilibri.

Un ritorno al passato? No, quanto piuttosto la consapevolezza che, da un lato, non è possibile, senza poi subirne le conseguenze, alterare la Natura in ogni suo aspetto e, dall'altra, che l'uomo non può raggiungere ogni risultato, oltrepassare ogni confine, perché l'armonia del corpo è legata a quella psicologica, dello spirito. E che anche quest'ultimo deve essere alimentato.

Alberto Negro



il Vescovo Mons. Giachetti sull'Enciclica EVANGELIUM VITAE

NESSUNO PUO' DIRE: IO NON C'ENTRO

Ho desiderato offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza invitando tutti a custodire, difendere, e amare la vita, miracolo della tenerezza di Dio.

Così Giovanni Paolo II ha presentato ai fedeli la sua Enciclica *Evangelium vitae*, un appello mondiale che contiene precisi richiami morali e politici per una cultura della vita e contro la morte.

"Eminenza, come pensa che venga accolto, nella nostra diocesi, questo provocazione del Papa?"

"Alla tua domanda rispondo che nella nostra Diocesi sarà fatto il possibile perché l'insegnamento del Papa nell'Enciclica

sia diffuso, conosciuto, accolto, a cominciare dalle nostre comunità parrocchiali, movimenti e associazioni laicali. Un gran-

de ed irrinunciabile compito è quello di educare le coscienze. E questo si fa con la catechesi, la predicazione e altre forme educative. A questo proposito il Sinodo sulla famiglia che stiamo vivendo è una forte occasione per questo compito educativo. Voglio far osservare che l'insegnamento del Papa non riguarda solo l'aborto, ma ogni attentato alla vita umana. Il Papa dice: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, OGNI vita umana".

Sarebbe scandaloso che un cristiano, per esempio, condannasse



Il vescovo della diocesi di Pinerolo, Mons. Pietro Giachetti.

l'aborto e poi difendesse il commercio delle armi.

"Ritiene che sia opportuno sottolineare la presenza e l'attività del Centro Aiuto alla Vita (C.A.V.) nella diocesi, per ottenere il coinvolgimento di tutti i cristiani?"

"Non soltanto ritengo opportuna ma necessaria la presenza e l'attività del Centro Aiuto della Vita nella Diocesi. Si è parlato di questo durante gli incontri sinodali. Nella Bozza vi è un esplicito riferimento al Centro proprio perché esso sia maggiormente conosciuto e valorizzato e, come dici tu, coinvolga tutti i cristiani."

"Nel libro della Genesi 9,5 leggiamo '...alla mano di ciascun fratello domanderò conto della vita dell'uomo'. Questa frase non può lasciare indifferente un cristiano: è possibile allargare questo messaggio a tutti, in modo da risvegliare le coscienze di fronte all'aborto?"

Non sarà facile far recepire questo messaggio a tutti. Si tratta di andare contro corrente. Eppure bisogna farlo.

Il Papa usa delle parole forti quando parla del clima di diffusa incertezza morale: **"Siamo di fronte ad una realtà più vasta, che si può considerare come una vera struttura di peccato, caratteristica dell'imporsi di una certa cultura anti-solidaristica che si configura in molti casi come una vera cultura di morte."** Dice ancora: **"Si scatena così una specie di congiura contro la vita"**.

Essa non coinvolge solo le singole per-

sone nei loro rapporti individuali, familiari o di gruppo, ma va ben oltre, sino ad intaccare e stravolgere a livello mondiale i rapporti tra i popoli e gli Stati. Nel cap. IV il Papa presenta tutta una strategia di coscientizzazione, di mobilitazione culturale, perché il messaggio sia accolto e vissuto. Tutti si sentano coinvolti. Nessuno può dire: *io non c'entro*.

La questione della vita, nella sua difesa e promozione, non è prerogativa dei cristiani. Appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa delle sorti dell'umanità."

"Il papa riserva un pensiero speciale alle donne che hanno abortito: come sono o come pensa che dovrebbero essere accolte queste donne?"

Chi legge la pagina dell'Enciclica (n°99) dove il Papa si rivolge alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto, non può non essere commosso. Leggetela e fatela leggere. Essa rileva il cuore di un padre che condanna l'errore, ma abbraccia l'errante: **"...non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza...il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono...Vi accorgete che nulla è perduto e potete chiedere perdono al vostro bambino che ora vive nel Signore."**

Così dobbiamo essere noi, così dobbiamo parlare, così dobbiamo accogliere questa sorella.

Marella Berger Mainero

Spunti di spiritualità giuseppina

UN DIO AMICO

Tutti, prima o poi, viviamo l'esperienza della solitudine, del vuoto, dell'assenza, tutti sentiamo la paura dell'ignoto, del fallimento, dell'abbandono, della morte.

Chi di noi non ha mai avuto dubbi di fronte a certe scelte difficili? Chi non si è posto domande brucianti davanti agli inspiegabili casi della vita? E chi non ha bisogno di un amico sicuro, di un cuore fedele, di un sostegno forte... di pace, di consolazione, di gioia?

E quante volte siamo rimasti delusi, perché ci aspettavamo attenzioni e riconoscenza, comprensione e affetto, mentre abbiamo trovato grettezza e chiusure!!

Cappella del Noviziato.



Abbiamo fame di amore.

Siamo assetati incontentabili, infaticabili ricercatori di benessere.

Lavoriamo, corriamo, ci arrabbiamo, compriamo, vendiamo... vorremmo possedere tutto, ma nulla ci soddisfa pienamente.

Cominciamo la settimana, sperando nel riposo del sabato e della domenica. La nostra vita è dunque una corsa per fermare il tempo che inesorabilmente va?!

Dio sapeva bene che saremmo stati travolti dal tempo e dallo spazio, sapeva che il nostro bisogno di amore e di vita ci avrebbe trascinati in una corsa al possesso, all'aver e

che saremmo stati terribilmente infelici... per questo ha mandato il Figlio, Gesù, come risposta ai nostri bisogni più profondi.

E' entrato nel tempo per insegnarci ed aiutarci a guardare oltre, è venuto a rivelarci una nuova dimensione... ci ha posto innanzi il Suo qua-

dro tridimensionale, perché, guardando attentamente, trovassimo risposta piena e totale, trovassimo la verità e l'amore...

Avete sicuramente visto i quadri tridimensionali: nella misura in cui ci si lascia catturare dall'immagine, dimenticando tutto il resto, si vede e si scopre qualcosa di nuovo, di diverso.

E' come entrare dentro il quadro, in un'altra dimensione: quella della profondità.

Ecco, oserei dire che l'Eucaristia è come un quadro tridimensionale: Dio, vivo e vero, in Gesù Pane, si fa risposta, si fa abbraccio, si fa cibo e forza; lì noi vediamo ciò che è importante, scopriamo l'essenziale, troviamo conforto, ritroviamo la nostra identità profonda.

Il Padre Médaille "ha visto" nell'Eucaristia il Piccolo Disegno, ha visto la grande schiera di coloro che avrebbero condiviso questo progetto d'amore.

Il cuore della sua spiritualità è l'Eucaristia.

Contemplare e imparare...
L'Eucaristia ti coinvolge interamente come persona:
vedi, ascolti, tocchi, gusti, comprendi, operi.



Contemplare e imparare...

Le pagine più belle, più commoventi e appassionate del padre Médaille sono quelle che egli dedica al Mistero Eucaristico.

Oggi noi abbiamo disertato le chiese, molte sono state chiuse, abbiamo dimenticato Colui che unico non può dimenticarsi di noi.

Abbiamo sete e vaghiamo lontano dalla sorgente.

Cerchiamo rimedi ovunque ai nostri mali e Lui è lì, che ci attende, medico dei corpi e del cuore.

Meditiamo su ciò che il padre Médaille scrive, contemplando Gesù Eucaristia. Ascoltiamo ciò che si muove dentro di noi e lasciamoci attirare dal Dio Presente...

GuardiamoLo e lasciamoci guardare e guarire...

Nella notte in cui veniva tradito, Gesù...

“Istituendo il più grande dei Sacramenti, ci svela una meraviglia superiore a ogni comprensione e tale che la mia lingua non potrebbe spiegare, né la mia penna descrivere...”

Nell’Eucaristia Gesù ha un desiderio ardente di unirsi a te, di vivere e dimorare in te, di trasformarti nella sua vita divina”

Hai sete di amore? Vuoi imparare ad amare?

“Egli è l’Amore degli amori il modello dell’amore per Dio e per il prossimo il mistero di unione e perfettamente unificante”

Quando ti senti solo e stanco Egli ti dice:

“Vieni a Me, tu che sei affaticato e oppresso, e Io ti ristorerò.. Sono con te tutti i giorni...”

Egli è il totalmente disponibile, non c’è nulla di più benigno e dolce nulla di più pieno di Dio e vuoto di ogni altra cosa.

Gesù, nell’Eucaristia, è **“un Dio nascosto e totalmente invisibile modello di vita nascosta, di piccolezza, di umiltà.**

C’è una forza incredibile nel silenzio di Dio, c’è una potenza d’amore nel nascondimento.

Anche a noi non piacciono le persone che fanno chiasso, siamo saturi di parole e di parole gridate, sazi di propaganda e di falsità.

Abbiamo bisogno di riscoprire il valore profondo del silenzio, della comunica-

zione del cuore, della gratuità...

Il Dio nascosto nell’Eucaristia ci attende per parlare al nostro cuore, per insegnarci a vivere “dentro” e divenire così portatori di luce e di pace.

Prova anche tu a riposarti davanti al tabernacolo, nel silenzio di una chiesa; piano piano ritornerà in te l’energia perduta, vedrai la soluzione dei tuoi problemi e avrai il coraggio di operare scelte forti e rinnovatrici...

Suor Claudia

**“O Gesù,
per questo Miracolo
dei tuoi Misteri,
opera in me
un miracolo d’amore!
La Tua Grazia
trasformi la mia vita
nella tua vita,
mi riempi
del Tuo divino Spirito,
della purezza del Tuo Amore,
di tutto Te stesso. Amen “**

P. Médaille

Storia della Congregazione: seconda parte

QUELLE TRE SORELLE



Cari ex-allievi,
per aderire al
desiderio espresso da

alcune di voi di conoscere, sia pure in rapida sintesi, la storia della nostra Congregazione, il nostro carisma e le nostre opere, abbiamo tracciato nel precedente numero una schematica cronaca che abbraccia il periodo che va dalla fondazione (1650) alla restaurazione e all’espansione dell’istituto dopo la rivoluzione francese.

Eccovi un’altra puntata.

Secondo decennio del XIX secolo: l’astro di Napoleone, imperatore dei Francesi, raggiunto il culmine del suo splendore, tramonta e scompare.

Proprio in quel tempo, grazie all’istaurarsi di una certa libertà religiosa, l’Istituto delle suore di S.Giuseppe, disperso dalla bufera rivoluzionaria, vive la sua promettente primavera, rinascendo ed estendendosi per opera di Madre S.Giovanni Fontbonne, incaricata dal card. Fesh, arcivescovo di Lione, di ricostituirlo. Per comprendere meglio l’efficacia dell’azione di questa donna umile e intrepida, occorre aprire una parentesi e intrattenerci, a volo di uccello, su un episodio determinante della sua storia che, però, varca i limiti personali e spazia in più vasti orizzonti.

26 luglio 1794: Madre S. Giovanni e tre sorelle, rinchiuso nella prigione di Montfranc, dal carceriere che fa l’appello dei condannati a morte, ricevono un annuncio, di per sé tragico, ma per loro desiderato ed esaltante: *“Cittadine, domani toccherà a voi”*. Le tre prigioniere trascorrono quella che credono la loro ultima notte in canti e preghiere, in spirito di offerta, anelando al Paradiso che sperano vicino, nell’attesa gioiosa della *festa del domani.*

Ma il domani appartiene a Dio... L’alba del 27, giorno in cui Robespierre sale al patibolo, reca loro la deludente sorpresa della liberazione. Madre S.Giovanni, addolorata, non nasconde il suo rammarico: *“Sorelle mie, non eravamo degne di morire per la nostra religione”*.

Ella non immagina che il Signore l’ha risparmiata perché, maturata nel dolore, si sacrifici senza misura per la Sua gloria, al di là della prova cruenta del martirio. Le opere di Dio nascono e crescono all’ombra della Croce... . Così è stato per il nostro istituto, restaurato a Lione e rifiorito meravigliosamente, quale albero robusto dai molti rami, a prezzo di sacrifici e di rinunce.

Madre S.Giovanni, uniformandosi alla volontà di Dio, si mette alacremente



Ingresso di Casa Madre.

all'opera: dalla casa madre di Lione il *Piccolo disegno* raggiunge una grande espansione in varie case, presto divenute autonome, sorte prima in Francia, poi in Italia, in altri paesi d'Europa e d'America. In questo fin troppo vasto contesto, rivolgiamo la nostra attenzione al fiorentino ramo di Chambéry, pittoresca città savoiarda in cui, fin dal 1812 si sono stabilite le suore di S. Giuseppe.

Mons. Pietro Giuseppe Rey, vicario della Cattedrale, segue con ammirazione, interesse e profonda stima la loro sacrificata attività apostolica a favore dei fratelli più poveri e bisognosi.

Nel 1824 viene eletto vescovo di Pinerolo:

appena entrato nella sua povera piccola diocesi, si accorge con dolore e preoccupazione delle gravi condizioni di miseria e di abbandono in cui giacciono molti suoi diocesani. Pur sapendo che la congregazione di Chambéry sta passando un momento difficile, non esita a chiedere tre suore per procurarsi il loro prezioso aiuto. La superiora Madre S. Giovanni Marcoux, animata da zelo apostolico e non badando alle sue difficoltà, generosamente acconsente.

Nel 1825, precisamente l'8 novembre, giungono a Pinerolo suor Speranza Vaudey, superiora, di 18 anni, suor Pelagia Bonnet, che ne ha 19, e suor Febronia Devarnaz Gros, che è la più... anziana del gruppo: infatti conta 21 anni!

Tutte e tre sono professe, ricche di entusiasmo, di desiderio ardente di spendersi nel servizio di Dio, presente nel *caro prossimo*. Mons. Rey, con cuore paterno, le riceve e le ospita in vescovado, perché solo nel 1828 sarà disponibile per loro l'antico e poco accogliente convento dei francescani, nostra attuale casa madre.

Il grande albero della congregazione delle suore giuseppine si è arricchito di un nuovo ramo: il nostro istituto di Pinerolo!

Estrema povertà, dedizione senza riserva, fino al sacrificio delle due splendide giovinezze di suor Febronia e di Madre Speranza, ne favoriscono la fecondità spirituale ed apostolica: ne parleremo diffusamente in seguito!

Suor Palma

L'esperienza del prof. Maggiorino Passet Gros

PER INSEGNARE E' NECESSARIO ANCHE AMARE GLI ALLIEVI

Quando, il 21 gennaio 1974, le Rev.de Madri Filippina e Palma mi chiesero di assumere l'insegnamento delle Scienze Naturali presso l'Istituto Maria Immacolata, pur rendendomi conto della grande responsabilità che da tale incarico discendeva, non fui subito del tutto consapevole delle difficoltà che esso comportava.

Forte dei miei titoli di studio che, apparentemente, avrebbero dovuto mettermi al sicuro da sgradite sorprese, pensavo che avrei potuto assolvere ai miei impegni con relativa facilità. Non posi mente al fatto che la chimica, la biologia e tutte le altre branche delle Scienze Naturali avevano, negli ultimi decenni, fatto passi da gigante chiarendo processi un tempo ignoti ed approfondendo fenomeni scientifici ed aspetti naturalistici.

L'attività professionale, che fino a quell'anno avevo condotto in ambiente estraneo alla Scuola, mi aveva impedito di aggiornarmi su argomenti che non fossero strettamente attinenti alla stessa e, perciò, mi aveva vietato di documentarmi sulle conquiste che quotidianamente si realizzavano nei vari campi delle Scienze. Risultò, perciò, urgente e necessario rimettermi a studiare, in ciò facilitato dalla mia naturale propensione nonché dal notevole pro-

gresso che aveva fatto l'arte tipografica che mi dava la possibilità di scegliere fra testi scientifici ottimamente strutturati ed illustrati, esaurienti sia dal punto di vista estetico che sostanziale.

E così, anno dopo anno, ho continuato a studiare e ad insegnare per diciassette anni! L'ho fatto con impegno e con gioia anche perché il mio compito è stato facilitato dal fatto che l'ambiente nel quale ho operato era tale da garantire un'attività in piena tranquillità, mirata esclusivamente al miglioramento morale, intellettuale e conoscitivo degli alunni, i quali, nella quasi totalità, sempre hanno risposto in modo soddisfacente alle attese dell'insegnante, taluno in modo estremamente lusinghiero, come poi ebbero a testimoniare i risultati successivi da essi conseguiti a livello universitario e nella vita professionale. Le difficoltà maggiori che dovettero affrontare e superare furono quelle di sfolire la parte dei programmi cosiddetta nozionistica e la necessità di entrare continuamente nella problematica del nostro tempo, adeguando l'insegnamento alla maggiore capacità recettiva dei giovani d'oggi.

In me, in questo lungo periodo, è maturata una convinzione: **per insegnare, oltre che sapere, è necessario amare**

gli allievi. E' appagante e lusinghiero concorrere, con amore, alla graduale trasformazione di adolescenti di quattordici anni in giovani di diciannove, accogliendoli dopo gli esami della scuola media inferiore ed affidandoli, dopo cinque anni, all'Università o al mondo del lavoro. Ed a questo punto non ha molta importanza che essi ricordino le formule di chimica che hanno studiato cinque anni prima; l'importante è che essi siano consapevoli di quanto la vita ad essi richiederà come componenti responsabili della società.

Quando ho lasciato l'insegnamento ho detto ai colleghi che rimanevano in servizio che li invidiavo perché la pro-

fessione del docente è la più bella del mondo. L'ho detto e qui lo ripeto a patto, naturalmente, che la professione sia fatta in un certo modo.

Concludo dicendo che sono grato alla buona sorte che mi ha consentito, con lo studio e l'insegnamento presso l'I.M.I., non solo di colmare molte lacune nel campo del sapere e, perciò stesso, di invecchiare con dignità, ma anche di trascorrere, fra i giovani, un periodo indimenticabile il cui ricordo rimarrà, per sempre, intatto nello scrigno del mio cuore.

Grazie I.M.I., grazie allievi miei

Maggiorino Passet Gros

Una ricerca della III triennio sez.A

PINEROLO INQUINATA? GUARDATE I LICHENI

Il W.W.F. italiano ha proposto agli Istituti Superiori di Italia un progetto, un progetto che la prof.sa Lorella Darò, insegnante di Scienze ha deciso di accettare e dirigere. Si tratta di una ricerca sullo stato dei licheni cittadini per comprendere, di conseguenza, l'inquinamento in Pinerolo. Dopo varie analisi relative alle industrie cittadine, alle temperature, ai venti e all'acidità delle piogge, si è passato ad esaminare il verde urbano e, in particolare, alberi che presentassero licheni sulla loro corteccia.

Il lichene è un organismo vegetale formato da un'alga e un fungo che vivono in

simbiosi. Tale *matrimonio biologico* è molto interessante dal punto di vista ambientale, poiché i licheni sono bioaccumulatori, cioè accumulano al loro interno le eventuali impurità atmosferiche, con ovvi effetti sul loro aspetto esteriore. Proprio lo stato dei licheni esaminati ci ha permesso di studiare in un modo più attivo e dinamico il problema dell'inquinamento cittadino.

Le aree più inquinate sono risultate quelle verso sud-est, verso il cosiddetto *polo industriale*, mentre verso la collina l'inquinamento è ovviamente meno accentuato.

Luca Richiardone



L'insediamento dei cistercensi in Valle Infernotto, nel cuneese.

NUOVI CIELI E NUOVA TERRA I MONACI A PRA'D'MILL

La prima volta che mi inerpicai fino a Pra'd'Mill nell'autunno del 1987 insieme ad un'amica capimmo subito il perché di quel nome un po' inquietante: *Valle Infernotto*. La nebbia bassa, quella pioggia fine fine che ti entra nelle ossa, il bosco fitto e qua e là alcune case ormai assalite dalla boscaglia fanno pensare ad un posto tutt'altro che accogliente, buono solo per i funghi quando viene la stagione. Man mano che si sale ci si lascia alle spalle la pianura e la strada porta verso la montagna, la gola si fa stretta e il crinale diventa ripido. Poi alcuni tornanti fanno sparire anche quella parte di orizzonte a sud rimasto ancora libero e lo sguardo rimane abbacinato per un istante, davanti la valle si fa profonda e in fondo si intuisce soltanto il torrente.

Si arriva così a Pra'd'Mill, unica radura lasciata libera dal bosco, antico possedimento dei Malingri, i signori di Bagnolo, oggi gli Isola. E' qui che finalmente, dopo alcuni anni di attesa e di preparativi, sorge il monastero cistercense di *Dominus Tecum*, che da inizio luglio ospita i monaci sono quelli di Lérins, un'isola davanti a Cannes, che ormai da quindici secoli è un vero pullulare di spiritualità cristiana. Il possedimento di Pra'd'Mill

(l'origine del nome è incerta; forse *prato delle mele*) comprende una cappelletta all'interno della quale una tela raffigurante l'Annunciazione dà il nome alla fondazione, il *castellaccio*, un tempo una delle ville dei Malingri, una grangia che da stalla, dove trovano riparo le mucche, è diventata parte della foresteria e un paio di case più in alto, colpite dal pauroso incendio del '90, che devastò gran parte del bosco e risparmiò le altre abitazioni della zona, grazie anche all'intervento dei pastori della zona. Il primo lotto di lavori è stato ultimato e comprende il restauro della villa di origine seicentesca, della cappella, della baita e di tutti i servizi primari necessari ad accogliere una piccola comunità di frati.

La parte nuova (il cui progetto è stato disegnato dall'architetto Isola, che si è occupato di celebri restauri tra cui la Palazzina di Caccia di Stupinigi) comprenderà una serie di celle, il restauro delle case colpite dal fuoco, che saranno collegate al resto del complesso e saranno probabilmente adibite a biblioteca e a laboratorio per alcune delle attività manuali, nonché il chiostro, il cuore della clausura monastica. Per realizzare tutti i lavori ci vorranno parecchi anni, questa volta non per le solite lungaggini burocratiche a cui siamo tutti abituati, ma perché la fretta non

fa parte della cultura monastica, dove ogni monastero è costruito per durare nei secoli.

E' padre Cesare il priore di Pra'd' Mill (affinché ci possa essere un vero e proprio abate è infatti necessario che ci sia una fondazione, cioè almeno nove monaci e nove professioni solenni), da più di vent'anni a Lérins e lì maestro dei novizi; si tratta per lui di un ritorno, essendo originario di Villafalletto e forse anche alcuni dei frati italiani, oggi a Lérins, arriveranno a Pra'd' Mill.

La vita di un monaco è scandita dall'ora et labora di San Benedetto, dove la preghiera e la meditazione si alternano a momenti di lavoro manuale (tra le 9 e le 12 e tra le 14 e le 16.30); è manuale perché più silenzioso e permette una maggior concentrazione, mentre il lavoro intellettuale distoglie ed impegna la mente in pensieri lontani da Dio.

La giornata, per un monaco, inizia molto presto: già alle 4 si canta il mattuti-

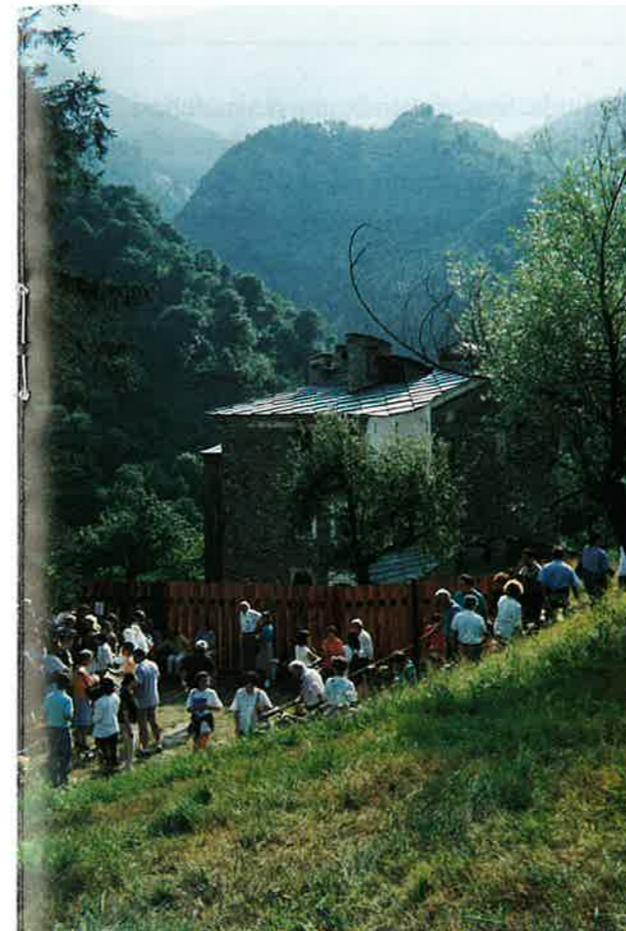
La chiesetta del Monastero.



no in chiesa, quindi segue la meditazione e la preghiera nella solitudine della propria cela fino alle 7, poi ancora preghiera comunitaria con Lodi, colazione, la S.Messa e successivamente il lavoro. Ci si ritrova in chiesa ancora per l'Ora Sesta, l'Ora Nona, Vespro e dopo cena la giornata si conclude con la Compieta intorno alle 20. E' una vita semplice, scandita dai numerosi momenti di preghiera comunitaria (ben sette!) che differenziano la vita e la spiritualità cenobitica da quella più specificatamente eremitica.

Se la solitudine ed il silenzio sono infatti il luogo di incontro e soprattutto di ascolto di Dio che si comunica all'uomo, è altrettanto vero che il confronto e l'aiuto vicendevole con i propri confratelli sono la modalità con la quale la volontà di Dio si incarna e diventa quotidianità.

La presenza dei *monaci bianchi* tra la Valle Po e la Valle Pellice non è certo nuova. C'è chi sostiene infatti che i Cistercensi sarebbero stati insediati, durante il Medioevo, a Villar Bagnolo, nell'attuale casa canonica. Gli abitanti che risiedevano sotto il castello, nei Pradomini (Pra Domini) non parlavano infatti del Villar come Parrocchia, segno che la chiesa era gestita dai monaci, probabilmente cistercensi. Tutta la



La casa del Monastero Dominus tecum.

casa infatti era sotto la prevostura di Oulx e quindi erano i cistercensi di questa zona che probabilmente si prendevano cura anche di Villar, intesa un po' come una longa manus di Staffarda, una grangia in cui i monaci venivano a rifornirsi di legna e castagne. La stessa chiesa del Villar è quasi sicuramente di origine monacale (anche se più volte è stata ritoccata nel corso dei secoli) e ciò lo si deduce dalla pianta e dalla tipica asimmetria dei pilastri. In tutta la zona, poi, il culto di San Bernardo trova voce nelle cappelle e nei

pilastri votivi, il colle che porta verso Crisolino si chiama non a caso Col Bernard e a pochi chilometri, proprio a metà tra Pra'd' Mill e Staffarda, in località Montebracco, è costruita la trappa dove, durante la Rivoluzione Francese, furono probabilmente conservate le spoglie di San Bernardo.

Prevedere ciò che diventerà Pra'd' Mill è difficile, difficile ipotizzarne le dimensioni: ciò dipenderà in massima parte dalle nuove vocazioni che nasceranno. Quello che è certo è l'interesse della gente; quasi ogni giorno infatti c'è chi, spinto dalla curiosità o dal caso, si spinge fin lassù a chiedere dei monaci ed è facile intuire che la foresteria sarà sicuramente un luogo di accoglienza assai attivo, come in tutti i monasteri del Medioevo.

L'architettura che si svilupperà non potrà certo essere lo stesso romanico di Staffarda, ma, almeno lo spirito anche in questo rimarrà identico, gli spazi saranno quelli tipici di un monastero: la Chiesa, la sacrestia, la biblioteca, il chiostro, il porticato, la sala capitolare, il refettorio, la cucina, il pozzo, il forno, il noviziato, il tutto in uno spirito di semplicità in uno stile razionale, funzionale, pulito e decoroso, sobrio ed essenziale. E' difficile spiegare cos'è in realtà un monastero, bisogna vedere, pregare, stare, mangiare con i frati e digiunare quando digiunano, alzarsi al suono della campanella nel cuore della notte ed ascoltare il Salve Regina al termine di Compieta; e forse, dopo tutto, non basterebbe ancora.

Giancarlo Rossetto

CHI SONO I CISTERCENSI

L'ordine monastico cistercense nasce il 21 marzo del 1098, quando Roberto di Molesme, mosso dall'esigenza di una vita più conforme alla Regola di San Benedetto, lascia la propria Abazia per fondare a Citeaux quella che sarebbe diventato da lì a poco un centro di cultura e preghiera la cui importanza avrebbe eclissato la stessa Cluny. Ma la vera riforma prende anima e corpo nel 1111, quando Bernardo entra a Citeaux riunendo attorno a sé i suoi fratelli, uno zio e trenta gentiluomini e già nel 1113 dall'abazia *madre* nascono le cosiddette quattro sorelle: La Ferté, Pointigny, Clairveaux e Morimond. Alla fine del XII secolo si possono contare già 530 abazie, ed un secolo dopo 6994.

Citeaux si pone come la riscoperta autentica della Regola di Benedetto, senza alcun compromesso con le consuetudini introdotte nei secoli passati: pratica della povertà nei compiti giornalieri del lavoro manuale, vita di penitenza e di preghiera sia negli uffici liturgici sia nella solitudine della cella. A questo si uniscono la rinuncia ad ogni occupazione intellettuale al di fuori delle letture per la meditazione, l'abbandono integrale per il servizio di Dio ed il sacrificio completo dei beni terreni.

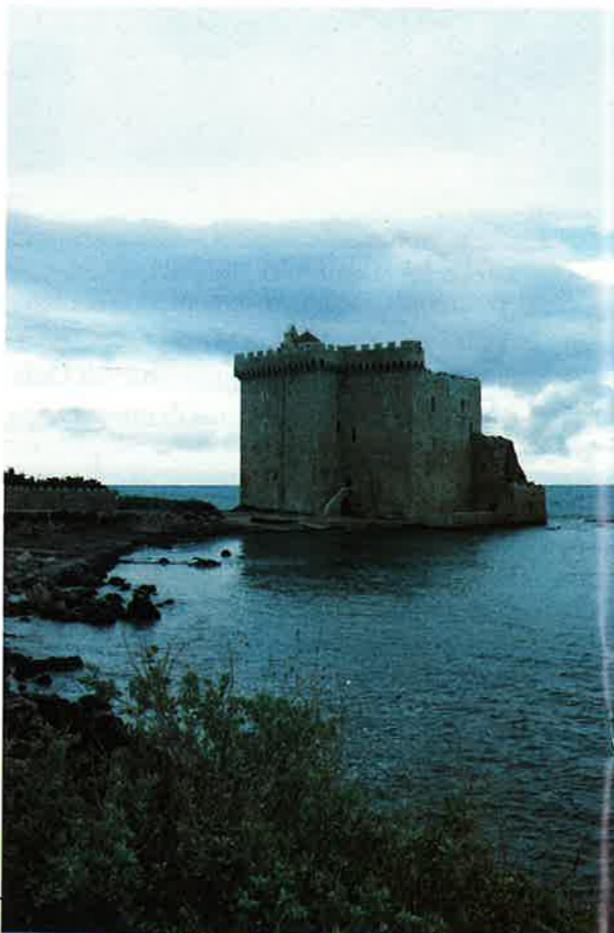
Dalle quattro *sorelle* nascono e si sviluppano anche monasteri nell'Italia settentrionale (tutti provengono più o meno direttamente da La Ferté) tra cui, nel 1130,

Staffarda, fondata con l'aiuto dei marchesi di Saluzzo, Lucedio nel 1123, Chiaravalle nel 1135, Chiaravalle della Colomba e santa Maria di Acquafredda nel 1142.

L'importanza del movimento cistercense trova implicazioni sociali, economiche e culturali, e questo capita anche a Staffarda. La scelta del luogo dove fondare il monastero riflette i criteri di fondo dell'Ordine: zone paludose, boschive, spesso lontane dai centri abitati sono colonizzate e bonificate.

Così si pone ancora oggi Pra'd'Mill:

Lérins.



se l'abazia non è più il fulcro delle attività economiche così fiorenti come un tempo, lo spirito è sempre quello, una nuova fondazione conserva una esigenza di novità, di maggiore solitudine ed integralità del carisma di Bernardo. La casa madre, questa volta, è Nôtre Dame di Lérins, uno dei centri monastici più importanti dell'occidente.

Già nel V secolo S. Onorato fa di quest'isola un centro di vita eremitica insieme a Caprosio, suo maestro, e a Venanzio, suo fratello. In pochi anni Lérins diventa un luogo dove è possibile condurre o una vita eremitica nelle celle raccolte intorno alle sette cappelle disseminate nell'isola, oppure una vita cenobitica in una costruzione centrale dove venivano formati i novizi. La vita monastica di Lérins introduce l'esperienza dei padri del deserto nelle culture occidentali, è qui costruita la prima cappella con pianta a croce greca in Occidente e la *Regola dei quattro Padri*, scritta da Onorato, è la prima del genere in Gallia.

Lérins contribuisce in maniera decisiva alla trasformazione della Provenza in cristianità grazie ai monaci più celebri (Sant'Ilario, successore di Sant'Onorato, Sant'Eucherio, San Massimo e Fausto di Riez) ed estendendo la propria influenza anche in Inghilterra, grazie a San Benedetto, vescovo fondatore del monastero di Jarrow dove visse Beda il Venerabile, e in Irlanda.

San Patrizio si fermò qualche anno nell'isola francese prima di iniziare la propria missione evangelizzatrice.

Le incursioni saracene tra l'VII e l'XI secolo spingono i monaci a costruire il *monastero fortificato*, ancora oggi visitabile, autentico capolavoro di arte e organizzazione monastica. Su tre piani collegati da una ripida scala a chiocciola si sviluppano due chiostri, uno per i novizi ed uno per i professi, lo *scriptorium*, la biblioteca, la chiesa e il dormitorio (gli spazi così ristretti rendevano impossibile la presenza di celle per decine di monaci).

Lérins non può sottrarsi alla decadenza generale dell'Ordine monastico nel corso dei secoli: il 10 agosto del 1787 papa Pio XI promulga la bolla di soppressione del monastero. Durante la Rivoluzione l'isola cambia nome in *Isola Pelletier* e, venduta all'asta nel marzo del 1791, la fortezza diviene abitazione di Marie Blanche-Sainval, attrice di teatro del tempo in cerca di pace per i propri dispiaceri amorosi ed in seguito fu in parte smantellata e le pietre furono portate sul continente. Infine nel 1859 il nuovo proprietario, il Sign. Augier di Draguignau, vende l'abazia a Mons. Jordany, vescovo di Frejus. Dopo l'installazione dei fratelli coltivatori di Francesco di Assisi, poi dei religiosi di Pietro in Vincoli, Mons. Jordany si rivolge ai cistercensi di Senanque, con l'approvazione di Pio IX. Il fondatore, Dom Marie Beruird, nel 1869 invia alcuni religiosi a prendere possesso dell'isola e nel 1872 si trasferisce la Casa Madre della congregazione.



Lettere alla Redazione

SUOR TERESINA: UNA GUIDA, UNA VITA

Il 20 febbraio 1995 il Signore ha chiamato a Sé Suor Teresina.

Pubblichiamo di seguito tre articoli che La ricordano.

* Qualche tempo fa mi ha colpita la motivazione che una giovane signora dava del suo passaggio dal cristianesimo ad una religione orientale: "Ho tanto cercato (particolarmente in certi difficili momenti) una guida forte e discreta, sicura e rispettosa. L'ho trovata, dopo molti anni, in un maestro di cui, oggi, seguo le indicazioni e le esigenti proposte di liberazione interiore, che mi convincono perché provengono da una persona che ha vissuto e conquistato le vette verso le quali, oggi dirige me, tendendo in pari tempo a raggiungere le mete sempre più alte e più affascinanti che compaiono al suo orizzonte spirituale".

Non intendo, certo, fare l'elogio di una religione non cristiana, né discutere qui questa dichiarazione. Me ne servo, per analogia, per dire che a me questo dono, questa guida il Signore l'ha offerta e conservata per ben 60 anni! Potrei perciò scri-

vere una biografia ben documentata su Suor Teresina, ma né gli avvenimenti né i particolari cambierebbero il motivo fondamentale unico e costante sotteso a tutta la sua lunga esistenza:

"Dio solo, la sua volontà, la sua paternità, la sua gloria".

Questa realtà che fu, a volte, soprannaturalmente intuita, assaporata e pagata, generò in lei l'anelito verso l'umiltà abissale (di cui parla il nostro Fondatore) che, a sua volta, fu fonte di quella giustizia per cui Suor Teresina attribuiva a Dio ogni bene, agli altri tutto il rispetto, a se stessa nulla, ma un nulla tenerissimamente ed inspiegabilmente amato, in modo inespri-
mibile, da Dio.

Quante volte - nei pochissimi appunti rimasti di Sr. Teresina - si leggono, in latino, queste parole del-

Suor Teresina Allais.



l'Imitazione di Cristo: "Sforzati, figlio, di fare la volontà degli altri piuttosto che la tua; scegli sempre di avere meno che più, cerca sempre il posto più basso e di essere sottomesso a tutti. Desidera sempre e prega che la volontà di Dio si adempia integralmente in te" (Im.Cr., cap.23).

"Ama di non essere conosciuto e di essere ritenuto un nulla".

Per lei non erano parole, ma convinzioni ora dolorosamente, ora dolcemente, fiduciosamente gustate.

L'amore di Dio e per Dio, in Suor Teresina, non era un'idea, ma un'armoniosa incarnazione: quanta umanità, forte e dolce, nei suoi rapporti con le allieve, le suore, la sua famiglia!

Poteva a volte apparire rigida ed inflessibile; aveva invece l'esigenza di difendere a qualunque costo la verità. Bastava poi che la persona riconoscesse appena il proprio sbaglio, e Suor Teresina si piegava generosamente, affettuosamente, con misericordia e con fiducia sulla fragilità redimibile di ogni creatura.

Veramente ciò che essa chiedeva o suggeriva asceticamente agli altri lo aveva prima realizzato nella sua vita, e quando assicurava che la liberalità di Dio ricambiava con amore smisurato i piccoli sforzi delle sue creature, riusciva a convincere chi l'ascoltava, perché era evidente che lei l'aveva provato per esperienza personale.

Suor Teresina ha amato in Dio, le persone nella loro individualità, la Scuola, la Congregazione (quanto!), la Chiesa, tutti! Avrebbe voluto che tutti capissero e

sentissero che cosa significa amare ed essere amati; a tutti avrebbe voluto donare, insieme al necessario per vivere, il Bene più grande e più vero che rende pienamente felici: questa è stata la sua missione nella scuola e nei molti rapporti extrascolastici.

La sua profonda e continua preparazione era per lei dovere, cioè amore per Dio e per le anime. Questo spiega il fascino delle sue lezioni, della sua competenza, della sua cultura.

Quante di noi Ex-convittrici ed Ex-alunne, attraverso una spiegazione di autori latini, o addirittura di grammatica, eravamo toccate inspiegabilmente dalla drittura morale, dal senso della bellezza, dall'anelito verso le realtà divine, dalla serietà della vita, del dono di sé agli altri che trasparivano dalle sue parole.

Potrei continuare ma mi fermo qui, perché chi (specialmente tra le più anziane) mi legge potrà dire di più e di meglio (e farà bene a farlo): ... solo "ad maiorem Dei gloriam", mormora Suor Teresina.

So che essa mi sente e mi vede in questo momento e, schermendosi, mi suggerisce di aggiungere - per amore di verità - le ombre, il negativo della sua vita: i suoi limiti, le sue debolezze, le sue miserie, come lei le chiamava, e di proclamare che:

"Tutto è di Dio, solo Dio è buono e infinitamente amabile".

Per questo ringrazio anzitutto Lui, il Datore di ogni bene, che mi ha fatto il dono di vivere per 60 anni alla scuola-vivente di questa suora giuseppina; e poi ringrazio Lei, Suor Teresina, madre e

maestra, per avermi *guidata* alla conoscenza di Dio-Amore-Verità, a cui ho scelto di consacrarmi con il desiderio di tradurre, sia pure poveramente, secondo la mia personalità, diversa dalla sua, gli aspetti fondamentali della sua spiritualità così comune perché semplicemente cristiana e *giuseppina*.

So che insieme a me questo *grazie* è ripetuto e condiviso con sincero affetto da tante Ex-allieve che le chiedono di continuare ad essere ancora la loro *guida*, fino alla Casa del Padre sulla cui soglia essa ci attende - ne siamo sicure - con l'Immacolata per il Raduno Finale di tutte le Ex.

Suor Teresa Persico

* *"Non piangiamo per la sua morte, ma ringraziamo Dio di avercela data"*

(S. Agostino, Confessioni).

E' facile rievocare Sr. Teresina. Non occorre neppure chiamarla. Basta pensare a lei, arriva subito ed è tale al serenità che mi invade che quasi non avverto il dolore della sua scomparsa pungermi il cuore.

Pure, nonostante la senta qui, vicino a me, con la stessa intensità dei tanti e tanti incontri di dolci anni trascorsi, mi è difficile parlare di lei. La presenza di Sr. Teresina è qualche cosa di indefinibile, di raro e prezioso, che si gusta nel silenzio e che né gli innumerevoli ricordi né le parole possono rendere nella sua essenza profonda.

Mi viene da sorridere, perché anche

sul suo viso spunta adesso un sorriso e lei ripete ora con me il gioco scherzoso che, dopo la mia uscita dal collegio, apriva ogni nostro incontro. Prima ancora di salutarmi mi diceva una frase in latino e attendeva, un po' ansiosa, che io la traducevo. A compito eseguito, sospirava di legittima soddisfazione di insegnante: "Ti ricordi ancora? Ti piaceva il latino!"

Così anche adesso Sr. Teresina muove le labbra e io sento nella mente la sua voce, appena attutita dal velo sottile della morte:

"Pone, Domine, custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis"

Mi sento ritornare allieva e traduco diligentemente:

"Poni, Signore, una custodia alla mia bocca e un riparo attorno alle mie labbra".

Giocando Sr. Teresina mi manda un messaggio. Forse non vuole che io parli di lei, ch'io invada quella riservatezza che ha caratterizzato tutta la sua vita. Ma lei sa bene che nonostante le difficoltà di scegliere le cose giuste nel tesoro dei ricordi, nonostante una certa ritrosia che io stessa avverto nel condividere i sentimenti più segreti e cari, troppo forte è il desiderio di dirle *'grazie'* per ciò che mi ha dato e di farla conoscere e amare anche da chi non ha avuto la fortuna di viverle accanto. Che cosa dirò dunque di lei?

Migliaia di parole ha pronunciato quando in classe non risparmiava energie e spiegazioni, ma rare e accennate appena le occasioni in cui consentiva a parlare di sé e permetteva quindi ad un ascoltatore

attento di affacciarsi per un attimo sulla soglia della sua ricca vita interiore.

Ma se qualcuno, deviato dalle mie parole maldestre, pensa forse che Sr. Teresina vivesse una vita appartata, chiusa agli altri, allora egli non ha mai udito il canto che sale dal silenzio di chi vive nel profondo. Da Sr. Teresina emanava un'energia che fluiva naturalmente verso gli altri, tanto più forte e intensa quanto meno era affidata alle parole. Era una forza serena, calma, incoraggiante. Era amore. E qualche volta si esprimeva in parole che non ho più dimenticato.

Ecco, è una sera di inizio estate. Mentre il cielo scurisce e l'aria soffocante del giorno comincia a rinfrescare, un gruppo di noi si è riunito sulla terrazza a chiacchierare. Siamo tutte impegnate nelle interrogazioni estenuanti di fine anno e i lamenti si moltiplicano: che caldo, che stanchezza, che lagna la scuola... Si apre la porta, compare Sr. Teresina che esita sulla soglia. Ma poiché subito molte di noi si alzano o si stringono per farle posto, viene a sedersi con noi. E tutto cambia. Non fa più tanto caldo, anzi c'è un venticello piacevole, i ripassi sono quasi finiti, fra poco non ci penseremo più...

Ci mettiamo a cantare. Dalla terrazza, che allora era scoperta, possiamo ammirare l'incantevole paesaggio da presepio della collina, già immerso nella penombra. "Che bella villa ha la signora X!" - esclama una, indicando la splendida casa di una vicina.

"E' bella davvero - conviene Sr. Teresina - e come ce la possiamo godere

bene, noi che non la possediamo...".

Venti paia d'occhi si voltano a guardarla in un silenzio improvviso e perplessito. Nessuna di noi dubita che Sr. Teresina abbia detto una cosa importante, ma non capiamo.

"Il non possedere è già una gioia - cerca di spiegarci - è una libertà che ci lascia puliti ed aperti dentro". Ci parla ancora del non-attaccamento e noi siamo attentissime, ma seguiamo il suono della sua voce, credo, più che il significato di ciò che lei dice. Lei se ne accorge e tace con un sorriso.

"Sr. Teresina - dice una voce disinvolta - perché lei si è fatta suora?"

Rivolta a Sr. Teresina, questa è una domanda audace, indiscreta forse. Ma la mia impareggiabile amica Maria Rosa possedeva la fresca grazia di un'ingenuità spontanea, che escludeva ogni intenzione impudente. Sulla terrazza ora regna il silenzio attento, venato solo, a tratti, dallo stormire degli alberi.

"Il vuoto, il dolore della vita" - dice Sr. Teresina dopo un lungo momento. E come vorrei che queste righe mute potessero rendere l'intensità della sua voce! "Sapete, ho sentito questo vuoto. Ricordo che una sera, molti anni fa, quando avevo circa la vostra età, mi sono trovata in un gruppo di gente allegra, che faceva festa e cantava. Ma dentro di me saliva questo senso di dolore e di vuoto e lì, in mezzo a tutti, piangevo e piangevo... Per fortuna era buio e nessuno se n'è accorto...".

Sr. Teresina s'interruppe e nessuno osò insistere in domande. Non so quale riso-

nanza ebbero queste parole nelle mie compagne quella sera. Non ne parlammo mai. In me causarono uno strano e contrastante stato d'animo. Una parte di me intuiva, sia pure senza saperselo spiegare, di avere udito qualche cosa di importante, di profondo, che tuttavia mi sfuggiva e mi incuteva, anche, un po' di paura. L'altra parte di me esorcizzava il timore osservando che io piangevo un giorno sì e un giorno no, senza sentire tutto questo dolore. E cosa c'entrava il dolore col farsi suora?! Compatitemi: avevo quindici anni e non comprendevo ancora come la percezione della sofferenza, che compenetra di sé tutta l'esistenza, sia l'inizio e la base di una ricerca che determina le scelte fondamentali della vita. Confondevo allegramente gli sbalzi d'umore giovanili con la manifestazione di una eccezionale e precoce maturità spirituale. "Oh, per te - mi diceva Sr. Teresina - è carnevale 365 giorni all'anno!".

Era così, ma le sue parole rimasero chiuse in me, come i semi che attendono pazientemente le condizioni per germinare. Mi vergogno a dirlo: ci vollero decenni; lunghi anni durante i quali, ad ogni incontro (troppo rari incontri, ahimè, perché, per lunghi periodi, mi tenni lontana dall'Istituto come i gatti dall'acqua?) Sr. Teresina mi rifaceva l'esame di latino e ne approfittava per darmi nuove cose a cui pensare. Ne uscivo ogni volta arricchita, qualche volta...tramortita, perché se attraverso questa rievocazione ho suggerito l'idea di una Sr. Teresina tutta zucchero, mi sono espressa male. Poteva

essere anche molto energica e incisiva, ma nessuno si offenderà, spero, se tengo per me queste note dolenti e assolutamente personali.

Un giorno, infine, giunsi all'Istituto per la giornata di Incontro con le ex allieve. All'ora di pranzo, vidi in refettorio Sr. Teresina e le volai incontro per salutarla. Mi guardò a lungo, ma non mi riconobbe più... Dolore, rimpianto, ribellione mi gonfiarono dentro improvvisi e violenti e poi subito caddero, quando sentii che vicino a lei stavo bene anche così, anche adesso che i suoi occhi, un po' velati, mi guardavano come cercando, senza tuttavia trovare. Allora guardai meglio anch'io e mi accorsi che quella forza energica e calma fluiva da lei più che mai libera e viva, come se l'indebolirsi del corpo e il dileguarsi dei ricordi non fossero che lacci allentati perché l'essenza sua più vera affiorasse senza ostacoli.

Non mi rivolse una frase in latino, ma non feci in tempo a sentirne la mancanza, perché ecco, germogliò da sé e senza suono la tradussi nella mente:

"Essi invecchieranno come dei vestiti e come dei vestiti Tu li cambierai".

Fui certa, in quel momento, che da qualche parte qualcuno stava già tessendo e che da uno spiraglio intravedevo un barlume dello splendore di quel vestito. Ecco perché posso fare mie le parole di S. Agostino e ricordarla senza piangere. Se piango, è per me che lo faccio, per la nostalgia della sua forma umana che amavo. Ma so che è una grazia l'averla

conosciuta e che non occorrono lacrime per la sua morte.

Ed è facile pensare a lei con un sorriso.

Anna Eva Gosso in Nanni

* *Un velivolo con croce uncinata piombò nel tersissimo cielo estivo; due bombe, una strage: rimasi senza madre.*

L'autunno mi riportò in collegio, gli studi riprendevano, il ritmo della vita continuava tra paure e privazioni. Al mio ritorno trovai in Sr. Teresina una madre; capiva il mio dolore e la mia disperazione e le mie notti insonni ed i miei incubi; mi aiutava.

Io ero un'adolescente, lei nella pienezza della vita, quella che Ovidio definisce florentissima aetate.

Alta, bellissima per un particolare portamento che non conosceva stanchezze, occhi grigi singolari con l'iride picchiettata come le uova di quaglia, naso dritto, denti perfetti, severa, ferma, austera, dolcissima. I suoi studi intelligenti si erano particolarmente proiettati su Manzoni: potrei dire che impersonava nell'insieme della sua figura i nobilissimi ed aristocratici personaggi dei Promessi Sposi: quelli che la fede hanno in pugno, la lavorano, la perfezionano, la posseggono. La sua risata era squillante, il candore genuino, la compiutezza psicologica piena: buona e severa, generosa e riservata. Mai passavo per Pinerolo senza incontrarla: allo stu-

pore del rivedermi univa una comprensione sempre aggiornata; ma come faceva ad essere sempre al passo con i tempi, sempre obiettiva, sempre senza pregiudizi e sempre incredibilmente umana?

E così per decenni: eppure chissà quali travagli l'avevano portata a quella perfezione di certezza che dava a piene mani a chi le chiedeva aiuto. La sua fede era monolitica, la gioia della sua strada intrapresa da giovanissima, intatta. Poi il declino, le vaghe ombre della memoria smarrita, la malattia; mi sono ritrovata a piangere a San Maurizio insieme a chi l'aveva seguita ed amata.

Ha incontrato il suo Dio di cui parlava con passione, sicurezza e amore. La terra scura copriva la sua bara, nel fosso vicino una pratolina precoce parlava di speranza: ho risentito la sua voce: "bisogna avere fiducia, fiducia...".

Teresa Montaldo in Sartorio

Eventuali testimonianze e memorie su **Sr. Teresina** possono essere inviate alla Presidente dell'Associazione Ex-Allieve

Ombretta Balestra
via Nazionale, 302
10060 Abbadia Alpina TO

Il materiale sarà utilizzato per una pubblicazione commemorativa.

RICORDANDO PAPA' LEVRINO

E' mancato improvvisamente, il 16/III'95, all'affetto dei suoi cari il signor Luigi Levrino.

Le figlie Annamaria e Paola gli dedicano un ultimo saluto di affetto e di riconoscenza.

Caro papà,
non finiremo mai di dirti grazie per tutto ciò che ci hai insegnato.

In questo mondo fatto di egoismo, di superficialità e di apparenze, tu ci hai insegnato a guardare le cose nel profondo,

ci hai insegnato la modestia,
ci hai insegnato il silenzio,
ci hai insegnato ad essere tolleranti e disponibili,

ci hai insegnato a perdonare.
Sei stato per tutti noi un esempio di bontà, di amore, di umiltà.

Solo una cosa ti dobbiamo rimproverare:
ci hai lasciato troppo presto.

Come faremo ora senza di te?
Aiutaci a continuare, anche senza di te.

Rimarrai vivo, per sempre, nel nostro cuore.

Grazie papà,
grazie nonno,
grazie Luigi;
da lassù guidaci e proteggici.

RICORDANDO LORIS

E' tragicamente mancato all'affetto dei genitori e di quanti gli volevano bene **Loris Calvo**, un nostro allievo delle scuole medie inferiori. Lo ricordiamo attraverso le parole di due sue insegnanti e di alcuni suoi compagni.

Nessuno viene a noi
e parte da noi per caso.
Ciascuno di noi lascia
dei ricordi e delle impronte
nella mente e nel cuore
di chi incontra.
Grazie, Loris per la tua semplice bontà
e per la tua quotidiana dolcezza.
Ti ricorderemo così
ora che sei tra gli angeli in Paradiso.

Patrizia Gastaldi

Ai genitori di Loris.
Carissimi papà e mamma,
è difficile accettare la grande prova che il Signore vi ha dato ed è altrettanto difficile trovare parole di conforto che possano lenire il vostro dolore. Solo la fede in Dio e la preghiera potranno dare un significato alla sofferenza e vi aiuteranno a trovare la pace nel vostro cuore.

Dal cielo Loris, con i suoi dolci occhietti, vi guarda e vi vuole sereni, senza lacrime. E se in questi giorni vi siete chiesti perché il dolore ha bussato alla vostra porta, perché proprio Loris, perché i suoi 12 anni, proviamo a dare una risposta con queste parole di Nino Salvaneschi, molto intense



Loris Calvo.

senza rinuncia. Non vi è grazia senza tortura. Non vi è libertà senza crocifissione. Gesù è morto per ridare la vita agli uomini. E noi stessi siamo vivi proprio perché sappiamo soffrire. E se vivere è solo soffrire, sa per soffrire è già pregare. Ogni dolore è l'incenso del mondo."

Vi siamo vicini.

Carla Bosio

Il mio caro amico Loris era, nei nostri giochi, un *portiere* bravo, attento e gentile; accogliolo Gesù tra le tue braccia e consola i suoi genitori con la certezza che, con Te, è felice per sempre.

Caro Loris,
il Signore ti ha voluto con sé prima di noi. Non da molto ti conoscevamo, ma Lo ringraziamo per il tempo che ci ha concesso di condividere la stessa classe. E a te, che già gusti la gioia dei santi, chiediamo di intercedere sempre per noi che ancora siamo nella lotta. Grazie Loris.

RICORDANDO LA SIGNORA BOERO

Il 5 luglio 1995 è venuta meno all'affetto dei suoi cari **Elda Boero ved. Cena**; così la ricordano le figlie e la nipote, nostre Ex-allieve

*Così bella... con bianchi capelli di seta!
Teneva fra le dita una corona
una rosa e il profumo d'una poesia.
E gli occhi, così dolci,
per sempre chiusi...*

*Per il cielo e per l'aria sentiamo
Un linguaggio tacito e vivo
Di tutto l'Amore che ci hai donato.
E così ti sentiamo ancor viva.*

*L'Amore che ci hai donato
è più forte del dolore struggente.*

**Padre,
voglio che anche quelli
che mi hai dato,
siano con me dove sono io,
perché contemplino la mia
gloria, quella che mi hai dato.**

Gv 17,24

RICORDANDO MAURO

Dopo una lunga e dolorosa malattia si è spento, all'età di 32 anni, il nostro Ex-allievo dottor Mauro Barotto.

Nel ricordare la sua vita ed il suo esempio nella sofferenza, riportiamo uno stralcio delle parole con cui don Giorgio Grietti lo ha commemorato.

Sul Calvario, con Gesù, erano saliti Maria, il discepolo che egli amava, alcune donne...quelle stesse che tre giorni dopo avrebbero annunciato la Resurrezione del loro maestro e Signore.

Sul Calvario è salito Mauro e con lui i suoi cari che oggi ci dicono, in questa liturgia del mistero pasquale, "crediamo che Mauro vive". Io credo che Mauro, nella serietà e nell'impegno dimostratici

Mauro Barotto.



nell'ambito dello studio, della professione, dell'arte musicale può ripetere con Cristo "Tutto è compiuto" e dona a noi questo suo spirito di serietà, e serenità al contempo, perché anche noi lo viviamo.

La fede non toglie il dolore, la fede non cancella il disagio che proviamo, la fede non ci fa ignorare la drammaticità della morte; la fede ci dice, con le parole di Giobbe "Io so che il mio Redentore è vivo e ultimo si ergerà sulla polvere".

UN ANNO DOPO

Il 29 aprile 1995 in questo Istituto, che ci vide ragazzine, è stata celebrata la S.Messa in ricordo di Gabriella Buricchi, che da un anno ha lasciato i suoi cari per tornare alla Casa del Signore.

Durante la funzione Tu eri fra noi in questa Chiesa dove, ai tempi della scuola, venivamo a pregare ("Signore, aiutami per il compito in classe...").

Gabriella cara, non potremo mai dimenticare il tuo sorriso, la tua allegria e soprattutto la sincera generosità che sempre ti ha distinto nei confronti del (tuo) prossimo.

Ti ricorderemo sempre così, ed ora che sei lassù, vicino a Dio dove noi tutte ti raggiungeremo, prega Dio per le tue ex-compagne e per i tuoi cari che hai lasciato nel dolore.

Con affetto, le tue compagne di scuola (Commerciali 1955)

Giannina Lorenzetti Baldi

Associazione Ex

UNA FINESTRA SPALANCATA

Ho varcato le soglie dell'I.M.I., quando ero poco più di una bambina, per frequentare le scuole medie ed ho continuato lì i miei studi liceali, per uscirne all'età di 18 anni.

Ricordo questi anni in modo molto positivo, come un periodo forte ed intenso di crescita, durante il quale ho acquisito dei valori che piano piano si sono sedimentati dentro di me trasformandosi faticosamente da semi in alberelli.

La scuola per me non era solo un luogo dove andavo per imparare nozioni, per essere interrogata, per fare i compiti in classe, ma era innanzi tutto un luogo di

incontro, di formazione spirituale, di amicizia, in cui, accanto alle ore impiegate per la preparazione tecnica, si dedicava molto tempo a discutere sul senso della vita, sul significato dell'esistenza e della realtà nei suoi vari aspetti, sugli ideali in cui credere.

Con molti professori, poi, non c'era solo un legame formale: essi erano per me come dei *maestri di vita*, che sapevano comunicare messaggi, ideali, valori; con alcuni si instaurava un rapporto più profondo, basato sul dialogo, in cui l'oggetto delle *chiacchierate* non era solo "quante opere scrisse D'Annunzio o in



L'istituto Maria Immacolata.

quale anno morì il Verga...”, ma la vita con le sue esperienze, i suoi dolori, le sue aspirazioni, i suoi affanni...e il professore diventava riferimento, guida, amico.

Frequentando l'I.M.I. soprattutto ho ricevuto un bene prezioso, un tesoro ineguagliabile, cioè l'educazione cristiana; lì, tra quelle mura, ho incontrato e conosciuto Gesù, il suo Vangelo, il suo messaggio di salvezza, la sua proposta d'amore.

Per tutte queste cose, da parte mia non può che scaturire un sentito grazie nei confronti dell'Istituto e nei confronti di tutte le suore che ho incontrato e di cui ho conosciuto la dolcezza, la pazienza, l'amore per Dio e per il suo Regno.

In questo si radica la mia scelta di entrare a far parte dell'Associazione Ex-Allievi: da un lato per mantenere vivi i legami con luoghi e persone che mi hanno visto crescere, e dall'altro lato per sentirmi parte di una comunità i cui membri condividono i valori cristiani e si impegnano a realizzarli nella società.

Sento l'Associazione come una sorgente, come una fonte alla quale si va per attingere acqua fresca, viva e per portarla nel mondo, nell'ambiente in cui viviamo; un luogo dove si torna per riprendere forze, energie, per riposarsi dalle fatiche della

vita e per ricevere una parola di conforto, un gesto d'amore.

Far parte dell'Associazione Ex-Allievi significa appartenere ad una comunità in cui si cerca di costruire una fraterna solidarietà tra i membri, mettendo a disposizione degli altri le competenze acquisite da ciascuno, dove si promuovono attività impegnative come incontri di preghiera, giornate di spiritualità ed anche gite turistiche e conferenze, allo scopo di rafforzare lo spirito di unità e di accoglienza.

Penso che l'Associazione debba essere come una finestra spalancata sul mondo per portare il suo messaggio cristiano ed umano ad una società senza ideali, spesso offuscata dalle tenebre e priva della radiosa luce

di Cristo che illumina, che scalda, che dissipa le angosce e che risana le ferite di ogni cuore.

A questo proposito, cito un articolo molto significativo dello Statuto: *“In collaborazione con le suore, condividendo lo spirito di cordiale carità, i soci cercheranno di cristianizzare l'ambiente di famiglia e di lavoro dei luoghi in cui risiedono, provvedendo alle necessità spirituali e sociali di chi è bisognoso di aiuto...”*.

Questo è il nostro impegno, questa la nostra responsabilità!

Betty Bruera

**Tutto quanto
volete
che gli uomini
facciano a voi,
anche voi
fatelo a loro.
Mt 7,12**

Pinerolo, 25 ottobre 1995

Carissima /o,

sei affettuosamente invitata alla festa delle Ex Allieve e degli Ex Allievi.

8 dicembre 1995

all'ISTITUTO MARIA IMMACOLATA

Programma:

- ore 09.00 Accoglienza
- " 09.45 Saluto agli Ex da parte di M. Filippina
- " 10.15 Intervento della Dott.ssa M.P. Tripoli
“Il ruolo della donna dopo la Conferenza di Pechino”
- " 11.15 **S. MESSA animata dai GEX**
- " 13.00 Pranzo sociale (L. 25.000)
Per i giovani: Pizza L. 10.000

Pomeriggio:

Canti e chiacchiere a volontà

Sette allieve... 40 anni dopo.

Si festeggiano in particolare le Ex Allieve uscite negli anni:

- 1954/1955 40ennio
- 1964/1965 30ennio
- 1974/1975 20ennio

Ist. Magistrale
Tecniche
Professionali
Medie
Commerciali

Prenota da:

- * Ist. M. Immacolata tel. 0121/70378
- * Balestra Ombretta tel. 0121/202361
- * Bruera Betty tel. 0121/321196
- * Gino Tea tel. 0121/72705
- * Reita Margherita tel. 0121/71705

